

Giovedì 30 Aprile 2020 – 3° Settimana di Pasqua

At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

Quando la folla manifesta la propria incredulità nei confronti di Gesù Giovanni ama identificarla con il termine «Giudei». Infatti se diamo una lettura ai versetti precedenti non facciamo fatica a verificare quanto detto.

Gesù ha appena affermato di essere disceso dal cielo ed ecco che parte la «mormorazione» da parte dei giudei, cioè di coloro che credevano di sapere tutto di Dio escludendo qualsiasi possibilità di contestazione da parte di nessuno, nemmeno di Dio: *“Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?”*. Lo scandalo per loro è quello dell'incarnazione. L'origine umana di Gesù è ben nota a tutti e non comprendono come possa conciliarsi con la natura di Dio.

Gesù non si impone, non cerca di dimostrare la verità attraverso tesi o miracoli straordinari ma chiede loro di assumere l'atteggiamento corretto per comprendere. Egli fa la stessa cosa nella nostra vita. Non ci impone la sua presenza, ma ci chiede di essere aperti a percepirla.

I giudei fanno fatica a comprendere la vera identità di Gesù e non si rendono conto che il vero problema è la loro identità che gli impedisce di guardare oltre i loro schemi. Gesù li invita a lasciare il loro essere increduli per diventare credenti. Il percorso che dovranno fare richiede due condizioni: iniziativa da parte di Dio e ascolto autentico delle Scritture.

Riconoscere in Gesù l'inviato di Dio non è infatti alla portata dell'uomo: *“Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre”*. Ed è proprio la testimonianza della Scrittura a confermarlo: *“Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me”*.

Il tempo del “perfetto insegnamento” da parte di Dio, preannunciato dai profeti, è giunto a compimento in Gesù. In lui siamo istruiti da Dio; a lui andiamo per essere istruiti grazie all'azione del Padre che ci attira verso il Figlio.

C'è un pane capace di introdurre in una vita che non conosce la morte, un pane di vita disceso dal cielo e Gesù si identifica con esso, spingendo oltre il significato nel definirsi come «pane vivo», facendo della propria carne un nutrimento vitale a favore del mondo.

Accogliere e riconoscere l'amore del Padre nel dono che Gesù fa di sé e della propria carne è il «cambio di identità» che ci viene richiesto per entrare nella vita piena. Questo invito al “cambio di identità” che Gesù fa alla folla -da increduli a credenti- mi pare molto forte.

Mi viene spontaneo domandarmi quali reali aspettative mai avesse o che tipo di risposta si aspettasse. Perché gli ostacoli, volendo essere onesti, non erano pochi. Gesù non parlava un linguaggio facile da comprendere. Credere in ciò che diceva Gesù non era proprio una passeggiata.

Prova tu a credere al vicino di casa che si attribuisce il ruolo di inviato da Dio! Lo considereresti un matto. Gesù è cosciente di questo perciò ci avverte che senza l'intervento di Dio in termini di fede non si cava un ragno dal buco.

Ammessa e non concessa la disponibilità a lasciarlo fare quanti riusciranno ad accogliere integralmente il suo messaggio e trasformarlo in vita nella propria vita?

“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”

Quel corpo offerto in dono è già qualcosa iscritto nel registro della gratuità, ma qui si corre il rischio addirittura dello spreco. Gesù dà la vita per gente che forse non lo apprezzerà mai e lotterà controcorrente per annullare il suo sacrificio.

Perché arrivare a tanto senza la certezza di un risultato o almeno un'alta probabilità di riuscita? Dare a chi non è disposto ad apprezzare. Offrire a chi non intende accogliere. Regalare senza imposizione alcuna. Donare a chi non mostra alcun interesse. Un vero spreco!

Si ribella il buon senso, il criterio del rispetto, il principio di giustizia di fronte a un simile modo di amare. Eppure è affascinante. La quantità di libertà presente in un amore così è meraviglioso.

Via le pretese arroganti, le aspettative illusorie, il debito da saldare, il credito da esibire, i ricatti affettivi, i legami morbosi, i sensi di frustrazione, le rivendicazioni di presunte ricompense, le piccole ritorsioni emotive, le gelosie soffocanti, gli impulsi di possesso...

Che respiro un amore così. Libero e liberante.

Ha tutta l'aria del Risorto che cammina sciolto da ogni vincolo. Ma non dite che «si deve» amare così. È il primo modo per impedirlo.

Ma non possiamo fermarci a questo livello, sarebbe troppo comodo. Siamo tutti bravi oratori!!!

L'incontro eucaristico deve generare un coerente stile di vita. Chi mangia il Pane che dà vita riceve la grazia e la **RESPONSABILITÀ DI COMUNICARE LA VITA**. Chi ha ricevuto la vita ha il compito di donare la vita. Chi ha fatto il pieno di Dio, s'impegna a seminare con abbondanza la vita di Dio nei solchi della storia.

Dare la vita non significa soltanto ***fare qualche opera di bene*** ma mettere tutta la vita a disposizione di Dio. **Non possiamo essere cristiani part time.**

Se ci guardiamo attorno non facciamo fatica a scoprire che vi sono tante persone che hanno bisogno di ricevere una parola, si sentono deboli e fragili, hanno bisogno di essere sostenuti, accompagnati e illuminati. Chi ha ricevuto la vita di Dio non può restare indifferente. Chi ha sperimentato la grazia che viene da Dio, non può non annunciare a piena voce che solo Gesù è capace di riempire i nostri giorni di quella vita che non ha fine.